

La Piazza sfida il feldmaresciallo e non si accontenta delle sue aperture. Un milione di persone in Piazza Tahrir nel giorno in cui i militari aprono a un governo di transizione e delineano la loro road map.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È il giorno del dolore e dell'orgoglio. Il giorno in cui la Piazza si trasforma in soggetto politico e impone ai vertici militari le prime aperture. È il giorno in cui Piazza Tahrir dice al mondo che la «Rivoluzione» non si è arresa, e che i suoi giovani protagonisti non accetteranno mia un «mubarakismo senza Mubarak». La Piazza ha vinto la sua sfida. Nei numeri, innanzitutto. E nelle aperture strappate ai militari. Avevano indetto la «marcia di un milione di persone». Obiettivo centrato. giovani della «Rivoluzione dei Loto» hanno sconfitto la paura e hanno dimostrato che la loro capacità di mobilitazione non dipende dalla Fratellanza musulmana, la forza politica egiziana meglio organizzata, che aveva annunciato che non avrebbe partecipato alla manifestazione.

LA PIAZZA NON SMOBILITA

La decisione, spiega il Partito della libertà e della giustizia, espressione dei Fratelli musulmani, scaturisce dalla «preoccupazione di non trascinare il popolo verso nuovi scontri sanguinosi con le parti che cercano ulteriori tensioni». In piazza si presentano anche due generali dell'esercito egiziano solidali con quanto richiesto dai manifestanti: il Consiglio Supremo delle Forze Armate trasferisca il potere ai civili. «Vi chiedo, nell'interesse della patria, di lasciare la piazza e tornare a casa per aprire la strada alle elezioni, che sono l'unico mezzo per arrivare ad uno stato democratico»: è l'accorato appello che il primo ministro egiziano dimissionario, Essam Sharaf, rivolge o tramite una breve dichiarazione alla tv di Stato ai manifestanti di piazza Tahrir.

L'appello cade nel vuoto. La Piazza non smobilita, anzi rilancia la sfida. Mentre inizia la manifestazione, arriva la notizia: il Consiglio militare egiziano ha accettato le dimissioni del governo di Essam Sharaf. A dirlo alla tv *Al Hayat* è il presidente del partito El Wassat, composto da dissidenti dei Fratelli Musulmani. Le elezioni del presidente della repubblica egiziana sono state fissate dai militari entro il 30 giugno 2012, aggiunge. Un



Veduta aerea di Piazza Tahrir al Cairo gremita di manifestanti

→ **Al Cairo** La giunta accetta le dimissioni del governo. «Elezioni il 30 giugno»

→ **Discorso in tv** Tantawi: «Pronti al referendum». Ipotesi El Baradei premier

Un milione in piazza «Il popolo vuole la caduta dei generali»

tempo ancora troppo lungo per l'Egitto di Piazza Tahrir. Abu al-Madi e Mohammed Selim el-Awa, due politici che hanno preso parte a un meeting di emergenza di cinque ore con i militari al potere, confermano che il Consiglio supremo ha accettato le dimissioni dell'esecutivo del primo ministro Essam Sharaf e che ne formerà uno «per la salvezza della nazione».

Secondo fonti politiche citate dall'agenzia egiziana *Mena*, i militari avrebbero anche accolto la richie-

sta dei manifestanti per la formazione di un governo di salvezza nazionale. In base alle indiscrezioni, il Consiglio presidenziale provvisorio che subentrerebbe, potrebbe essere guidato da Mohamed ElBaradei, ex presidente dell'Aiea e candidato liberale alle prossime presidenziali, con la partecipazione di Fratelli musulmani, salafiti e della sinistra.

In serata, il feldmaresciallo Tantawi parla alla Nazione in diretta televisiva: i militari - dice - hanno accettato le dimissioni del governo di

Essam Sharaf e presto sarà nominato un nuovo governo che gestirà il potere fino alla conclusione delle elezioni, che si svolgeranno secondo il calendario previsto, mentre il nuovo presidente dell'Egitto sarà eletto entro giugno prossimo. «Siamo rammaricati della morte delle vittime degli incidenti», afferma Tantawi, «Noi - aggiunge - non siamo desiderosi di potere, ma siamo pronti a lasciare se lo dirà un referendum». «Non importa chi vincerà le elezioni, all'esercito che è neutra-